

l'intervista » **Franco Zeffirelli**

«Il mio sarà un Don Giovanni pop»

Mentre alla Scala sta per andare in scena l'opera di Mozart, il regista prepara un allestimento alternativo per l'Arena

Piera Anna Franini

■ Progettare al computer? Non se ne parla proprio. «Io ho bisogno di disegnare, voglio i miei pastelli e acquarelli. Guardi: cosa le sembra?» Franco Zeffirelli (88 anni) sta lavorando nella villa romana, framura che dagli anni Sessanta ad oggi hanno ospitato Francis Coppola, Al Pacino, Bernstein, la grande amica Maria Callas. Solleva lo sguardo e poi uno dei bozzetti del *Don Giovanni* di Mozart (libretto di Lorenzo Da Ponte) che il 22 giugno andrà a inaugurare la novantesima stagione lirica dell'Arena di Verona. L'Arena già la scorsa edizione sfoderò un cartellone di soli allestimenti zeffirelliani, «notarono che i miei spettacoli avevano sempre riempito il botteghino, quindi...». Il regista, ma anche scenografo e costumista, racconta sessant'anni di storia del cinema e del teatro d'opera senza mai alzare la matita con la quale ritocca il suo *Don Giovanni*. Dell'Arena conosce ogni pietra, una a una anche le tavole del palcoscenico del Metropolitan o della Scala: teatri storici, tutti lungamente frequentati.

I bozzetti prefigurano un Don Giovanni di grande eleganza e tradizione. C'è un palazzo settecentesco come struttura portante dell'allestimento. Palazzo che si fa spettrale quando compare la statua del commendatore, lassù in cima. Accade che sprigioni il vitalismo d'un giallo radioso ma alla fine si tinge di rosso: il rosso delle fiamme degli inferi in cui sprofonda Don Giovanni, il libertino.

Don Giovanni non è mai stato rappresentato all'Arena. Come è possibile?

«Per tipologia di pubblico e di spazio, l'Arena è legata a un certo tipo di repertorio. Però, sono convinto che debba allargarsi».

Quindi Don Giovanni è un po'

una sua sfida?

«Il classicismo di Mozart è ritenuto elitario: grande pregiudizio. Prendiamo questo capolavoro. È ricco di melodie popolari eppure è difficile comunicarlo alla gente. Voglio vedere se riesco a riabilitarlo e a renderlo popolare».

Anche la Scala inaugura la stagione con Don Giovanni per la regia di Robert Carsen. Lo conosce?

«Sì, un regista che non ha meriti particolari. C'è una generale illusione di voler far del nuovo andando aldilà dell'autore. Accade ovunque, anche il Met sta precipitando nel nulla».

Va bene la tradizione, ma perché rinnegare la novità?

«Sa perché continuo a lavora-

re? Perché voglio recuperare la tradizione, e lo faccio anzitutto per i giovani. Loro non conoscono l'opera, dunque prima vanno formati e questo non può che accadere con spettacoli fatti bene».

Dal 16 dicembre, il Roma Film Festival le dedica una retrospettiva (attesa anche Fanny Ardant). Sta per uscire un libro con suoi schizzi e contribu-



MAGO Un allestimento del «Don Giovanni» di Franco Zeffirelli. Nella foto piccola il maestro



Le frasi

RIVALITÀ

Per la «prima» al Piermarini tanto rumore per nulla

ti di Plácido Domingo, Valentina Cortese, Andrea Bocelli...

«Fapiacere che si mobilitino tutte queste persone legate alla mia attività. Sa, essere fiorentino non è uno scherzo».

Lo trova un temperamento impegnativo?

«Il fiorentino è snob, ha la bocca serrata, il sopracciglio arcuato...».

Da quarant'anni vive a Roma. Che idea s'è fatto dei Romani?

«Roma riserva sorprese simpatiche. In questa città c'è una virulenza che si mantiene inalterata, quel misto di prepotenza e insolenza per cui Roma sfondò il mondo».

Riandando al passato, chi rimpiange fra i colleghi?

«Bertolucci, peccato quel suo destino avverso. Era così diverso da pagliacci come Rossellini o De Sica. Fra i due meglio De Sica: qualche film l'ha indovinato, ma non era un regista nato».

E fra i registi di oggi? Tornatore per dire?

«Non considero Tornatore uno dei grandi. Mi chiedeva di Almodovar? No. Semmai mi piace Ozpetek, sì, il suo Bagno turco».

Mesi fa ha pure debuttato nella regia d'opera, con Aida, e farà Traviata al San Carlo di Napoli. L'ha vista?

«Preferisco non parlarne».

Stà lavorando a Don Giovanni, in gennaio riporta Pagliacci al Filarmonico di Verona. E il cinema? Archiviato?

«Purtroppo richiede un'efficienza fisica che io non ho più. Io mi diverto perché c'è l'opera».

Cosa rimpiange del passato?

«Ho un passato illustre, ma i giochi non sono più quelli. Rimpiango la fama che mi impediva di fare la coda davanti ai negozi».

La più grande soddisfazione della sua attività?

«Il fatto che la gente abbia palpato per lavori come San Francesco o Gesù di Nazareth».

il commento

ROBERT CARSEN, L'INNOVATORE CHE NON SBAGLIA

di Giovanni Gavazzeni

Appare una disputa senza soluzione il problema della messinscena nel teatro d'opera. Il campo è diviso: i sostenitori del rispetto testuale si assottigliano. Le ragioni sono molteplici, e fra tutte, emerge quella di chi vuole sempre sentirsi nel giro. Parliamoci chiaro: le innovazioni odierne, in Germania, complice l'espressionismo e il gusto di quelle latitudini, si vedevano tra le due guerre dello scorso secolo. Oggi si capisce, si è andati oltre, per non perdere il passo. Ma bisogna che il pubblico sia messo in grado di distinguere il grano dal loglio, che nel teatro in musica vuol dire chi il testo lo conosce e lo sa leggere e ben raccontare nel rispetto imprescindibile della musica, e chi invece, sempre per rimanere al testo, commette errori di grammatica, sintassi e ortografia. Nessun preconcetto dunque. Nè per chi, avendo le carte in regola, vuol rinnovare. Nè per chi sa operare per la tradizione, conoscendo bene anche sul piano etimologico, cosa significa il termine, cioè la sua origine latina, dal verbo tradere, sia nel significato di trasmettere che in quello di raccontare. Premesso che non si può parlare di uno spettacolo ancora non visto come *Don Giovanni*, per quanto riguarda le produzioni del regista canadese Robert Carsen da noi visti, si tratta di allestimenti di grande interesse e senza gli errori sopracitati. Non dimenticabile, per esempio, il quadro finale dei *Dialogues des carmelites* di Francis Poulenc, diretti alla Scala da Riccardo Muti, in cui le suore si stendevano riempiendo il vuoto dello spazio scenico per formare tante croci, simbolo della Croce stessa. E poi, l'aderenza di ogni gesto al mirabile lavoro di poesia tratto dal capolavoro di Georges Bernanos. Per noi uno degli spettacoli più completi di un'opera che riteniamo fra i capolavori del Novecento. Quindi per chi si è occupato del problema vale quanto Falstaff intima al suo seguace: «Pistola, non scaricarti qui!».

⇒ **Grandi eventi** Un concerto da non perdere

E Muti inaugura l'Opera di Roma con «Macbeth»

Stasera il Maestro dirigerà l'opera di Verdi che già trionfò a Strasburgo quest'estate. Repliche fino all'11 dicembre



COPPIA Riccardo Muti e Peter Stein

■ Il Teatro dell'Opera di Roma inaugura stasera la sua stagione con il *Macbeth* diretto da Riccardo Muti, nominato qualche mese fa «direttore onorario a vita del teatro». Questa versione del *Macbeth*, che ha già trionfato in estate al Festival di Salisburgo, vede il maestro fare coppia con Peter Stein - maestro riconosciuto della regia europea - che firma anche scene e costumi, ed è rinnovata appositamente per il palcoscenico romano. Si replica fino all'11 dicembre all'insegna del tutto esaurito perché per l'evento i biglietti

sono introvabili da tempo. Fra le personalità attese all'Opera di Roma stasera ci sono il neo ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi, i principi Carlo e Camilla di Borbone, il presidente della Corte Costituzionale Alfonso Quaranta, il presidente della regione Lazio Renata Polverini. Il cast, di grandissima qualità, punta sul baritono uruguayano Dario Solari (*Macbeth*, in alternanza con Sebastian Catana) e sul soprano ucraino Tatiana Serjan (*Lady Macbeth*). Solari - che con Muti è già stato il Conte di Luna nell'*Trovato-*

re - parla con entusiasmo delle prove con il maestro: «È un lavoro molto speciale quello che Muti fa con i cantanti. È una analisi attenta di tutti gli elementi dell'opera; ogni nota, ogni battuta viene esaminata, ogni snodo drammatico. È davvero un piacere lavorare con lui e fare tesoro dei suoi insegnamenti». Alla prova generale di *Macbeth* Riccardo Muti ha incontrato gli studenti che riempivano il Teatro dicendogli: Perché non tornate alla prima? Credo che gli applausi non potranno essere così calorosi come i vostri».

pancia gonfia · difficoltà digestiva · stress · irritabilità intestinale

prolife[®]
ENZIMI

Ed il problema si sgonfia.

Riequilibratore intestinale con fermenti lattici vivi ed enzimi digestivi.

IN FARMACIA



ZETA
Zeta Farmaceutici